ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Martedì 14 Gennaio 1919* — MATTINO NUM. 14

ABBONAMENTI

	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA," via Davide Bertolotti N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Pranger, non Reuter

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 5— Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche - Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Tomaso, 2, ed alle sue Succursali

Nell'anticamera della Conferenza

Discussione cordiale e animata sull'armistizio e la procedura

Notevole discorso di Tardieu - Un profilo delle questioni territoriali

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 13, notte.

I particolari sulla prima riunione preparatoria per la Conferenza della pace non possono essere che esteriori: per l'interno, le indiscrezioni sono scarse e i comunicati ufficiali più che laconici.

La seduta di ieri — ripresa questa oggi — si è iniziata alle 14,30, nella sala di Pichon, al Quai d'Orsay. Wilson vi giunse senza alcun contegno di scorta e di seguito, in automobile, con House e Lansing. Poi giunsero Lloyd George, Orlando e Sonnino. Gli onori di casa li fece William Martin, e la riunione si protrasse per tre ore. Nessuno, certo, stava ad... origliare agli usci, ma si assistera che le discussioni, sempre cordiali, si fecero subito animate: Wilson intervenne più volte, Lloyd George e Sonnino interloquirono con vivacità.

Invio di truppe in Polonia

Il primo tema, trattato ieri e oggi deliberato, concerne le condizioni da inserire nella Convenzione addizionale dell'armistizio, la cui proroga sarà trattata con la Germania domani e dopo domani, a Treviri. Poco tempo dopo l'inizio della seduta, il maresciallo Foch diede lettura del suo rapporto sull'esecuzione dell'armistizio. Esso conteneva informazioni della più alta importanza, dimostranti che, se la Germania per alcune clausole, come quella della restituzione dei prigionieri, della consegna dei cannoni, degli aeroplani e degli autocarri, aveva eseguito quasi completamente i suoi impegni, per altri invece, come la consegna delle locomotive e dei vagoni, era rimasta molto lontana da promesse fatte. Perciò per il prolungamento dell'armistizio nuove condizioni saranno poste. La consegna della flotta mercantile dovrà pure essere accelerata, ed a tale scopo certi porti saranno occupati dagli alleati. E' pure evidente che gli alleati debbono mettere un termine alle ostilità tra i tedeschi ed i polacchi. Questi si sono inoltrati in territori sinora prussiani, ma che i principi wilsoniani, accettati dall'Intesa, permettono alla Polonia di considerare come di sua spettanza. E' perciò necessario che la linea di demarcazione sia stabilita e che sino a questa linea i polacchi possano agire senza arrischiare di incontrarsi con forze tedesche. Questa sicurezza sulle loro frontiere occidentali è loro necessaria in quanto che debbono far fronte ad est al pericolo massimalista, ed a sud all'aggressione della Germania. Gli alleati si occuparo di rinforzare l'esercito del Governo di Varsavia coll'invio a Danzica e nell'interno delle truppe polacche che sono in Francia o negli Stati Uniti, debitamente inquadrate, rifornite di viveri e di munizioni, ed eventualmente rinforzato con Divisioni americane o interalleate. Pensano pure di reclutare quadri di altre Divisioni polacche. Gli alleati esigeranno probabilmente dalla Germania che ne direttamente ne indirettamente lasci il gioco dei bolscevichi creando imbarazzi, sia alla Polonia, sia alle forze di difesa raggruppate nella provincia Baltica ed in Lituania. In cambio delle nuove domande che l'Intesa formulerà, i rifornimenti di viveri sollecitati dalla Germania potranno esser presi in considerazione. Certe garanzie finanziarie sono pure state discusse. Alcune di queste nuove stipulazioni meritano un serio studio dal punto di vista militare, perciò venne deciso che i periti degli eserciti alleati terranno stamattina una riunione sotto la presidenza di Foch e che tutti i particolari del rinnovamento dell'armistizio saranno regolati nella nuova riunione del Consiglio interalleato che avrà luogo nel pomeriggio.

Ulteriori informazioni circa l'assistenza militare che le Potenze alleate daranno prestare alla Polonia, dicono che il Comando interalleato ritiene indispensabile che le due Divisioni polacche, che saranno trasportate in Polonia, siano appoggiate da un certo numero di dislocamenti alleati, allo scopo di permettere loro di occupare nuovamente la ferrovia da Danzica a Thorn e di mantenere così le comunicazioni con l'Occidente. Il Governo americano ha tuttavia fatto conoscere ai Governi alleati che, a suo avviso, l'aiuto militare da prestarsi alla Polonia deve essere più considerevole, per permettere all'esercito polacco di mettersi in condizione di resistere vittoriosamente ai bolscevichi. Il Governo americano si dichiara perciò pronto ad inviare in Polonia un Corpo di spedizione americano, che raddoppierebbe almeno gli effettivi delle due Divisioni polacche venute d'Occidente.

Il desiderio di far presto

Rimandando alla seduta odierna le decisioni circa il rinnovo dell'armistizio, l'adunanza iniziò il dibattito sulla procedura delle discussioni alla Conferenza interalleata della pace, che Poincaré deve inaugurare il 20. Anche su questo tema le informazioni non sono precise. Ma si tratta anzitutto di ratificare le decisioni ufficiosamente fissate tra i Governi per il numero dei delegati di ogni Potenza, e si sono toccate pure le delicate questioni circa all'ammissione della Romania come alleata, nonchè quella della rappresentanza che converrà attribuire alla Russia.

Sul modo di formazione e sul funzionamento delle Commissioni per l'esame di ogni problema speciale, è probabile che, oltre alle Commissioni tecniche organizzate da ogni Potenza, si preveda la designazione di Commissioni nominate dalla Conferenza stessa e di carattere interalleato. Le conclusioni presentate da ognuna di queste Commissioni, formerebbero la base delle discussioni della Conferenza. E' finalmente probabile che, sempre sotto la riserva dell'approvazione ulteriore della Conferenza, nelle riunioni preparatorie si tenderà di classificare le questioni nell'ordine in cui dovranno essere esaminate e discusse. Per quello che concerne le questioni territoriali, si sembra proclivi a trattare il problema delle frontiere orientali della Germania, prima di quello delle frontiere occidentali. La necessità della sicurezza militare nell'ovest, saranno infatti in relazione della soluzione che riceveranno i problemi, come quelli della delimitazione della Polonia, della Boemia e dell'Austria tedesca.

Infine, nella riunione di ieri, senza precisamente risolvere le questioni trattate, è avvenuto uno scambio di idee inspirato alla maggiore sollecitudine delle discussioni sulla pace. Una personalità presente all'adunanza ha dichiarato che in questo scambio di idee si è dimostrato il vivo desiderio, nell'Intesa, di ristabilire lo stato di pace più celermente possibile. Intanto, la seduta di ieri dovette essere rinviata ad oggi, per la necessità di tradurre in inglese alcuni memoriali ed osservazioni sulle nuove condizioni per la proroga dell'armistizio.

Il comunicato ufficioso

All'infuori di questa frammentarie indiscrezioni, i giornali pubblicano il seguente comunicato ufficioso sulla riunione di ieri:

La seduta del Consiglio Superiore di guerra interalleato, tenuta nel pomeriggio di ieri al Quai d'Orsay è stata lunga e importante. Cominciata alle 14,45 è terminata non prima delle 18,45. Appena fissato l'ordine dei lavori della giornata i ministri francesi Klotz, Leygues, Loucheur e Clementel, convocati per dare il loro parere su questioni tecniche, si sono ritirati. Essi saranno uditi oggi. Il Consiglio superiore ha trattato dapprima la questione della proroga delle condizioni dell'armistizio. L'esame della questione stessa si è prolungato fino alle 17,15. Il maresciallo Foch ha dato informazioni circa le condizioni nelle quali l'armistizio venne eseguito. Il Consiglio superiore ha poi discusso le condizioni alle quali la proroga dell'armistizio potrà essere accordata alla Germania. Durante la riunione il Consiglio ha deciso che la definitiva redazione delle nuove condizioni avrà luogo oggi, nel pomeriggio, dopo un nuovo esame che sarà preceduto al mattino da uno studio tecnico della questione da parte degli ufficiali superiori alleati. L'assemblea, dopo aver preso una breve decisione, è passata a discutere la questione di procedura relativa alla Conferenza interalleata della pace. La discussione si è svolta specialmente sul numero dei delegati che ciascuna Potenza deve inviare alla Conferenza. Le proposte contenute nel programma francese, tendenti alla nomina di cinque, tre, due e un rappresentante da parte degli Stati, a seconda dell'importanza dell'azione da essi spiegata durante la guerra, sono state oggetto di alcune obbiezioni. La seduta è terminata senza che tali proposte siano state ratificate. Si spera che il Consiglio superiore di guerra interalleato potrà terminare oggi l'esame della questione della proroga dell'armistizio e che così sarà concretato il programma della Conferenza della pace. Perciò la prima riunione preparatoria della Conferenza potrebbe essere tenuta martedì, nel pomeriggio, con l'intervento dei plenipotenziari delle cinque grandi Potenze, degli Stati Uniti, della Francia, dell'Italia, della Gran Bretagna e del Giappone. La maggiore parte delle conversazioni si è svolta in inglese, lingua che comprendono e parlano Clemenceau, Pichon, Orlando e Sonnino. Frazer, consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti serviva di interprete a Wilson per tradurgli le questioni formulate in francese.

La Delegazione operaia

Clemenceau ha ricevuto una delegazione di venti membri della Confederazione generale del lavoro, presentatagli dal segretario generale Jouhaux e da Merrheim, segretario del Sindacato dei metallurgici. Circa le clausole operaie internazionali del trattato di pace, la Delegazione ha fatto notare gli inconvenienti che vi sarebbero a far trattare tali questioni da funzionari. Clemenceau si dichiarò pronto a fare appello agli interessati per la discussione e la soluzione di tali clausole. La Delegazione insistette poi sulla necessità della realizzazione immediata della giornata di otto ore e sulla rapida costituzione di un Consiglio nazionale economico. Ai delegati venne data l'assicurazione che entrambe le riforme stavano per essere realizzate, in conformità delle decisioni prese dalle organizzazioni sindacali interessate. La Delegazione chiese inoltre che provvedimenti efficaci venissero presi senza indugio per rimediare alla crisi creata dalla disoccupazione, sovratutto a Parigi e nel Dipartimento della Senna. Nella sua risposta, Clemenceau promise: 1.o di ricercare i mezzi per generalizzare a tutte le donne l'esonero dalle fabbriche di guerra l'indennità di licenziamento versata dallo Stato ai suoi operai; 2.o la riorganizzazione del soccorso per la disoccupazione nelle condizioni da determinarsi d'accordo con le organizzazioni operaie; 3.o l'inizio nel più breve tempo possibile di grandi lavori pubblici non necessitanti l'impiego di grandi mezzi di trasporto.

Annunciando la costituzione di un Comitato giuridico che avrà il compito di dare il suo parere su tutte le questioni che gli saranno sottoposte dal presidente del Consiglio relativamente ai lavori della Conferenza per la pace, il *Journal* aggiunge che a questo Comitato potrebbero essere sottoposte le questioni concernenti gli atti abbominevoli e contrari al diritto delle genti, al diritto pubblico e al diritto internazionale, commessi durante le ostilità dai tedeschi, anche maggiormente attolocali. La questione della responsabilità dell'Imperatore tedesco potrebbe essere sottoposta a questo Comitato, nonchè quella della costituzione di una Corte di giustizia internazionale eventualmente incaricata di giudicare Guglielmo qualora la Conferenza della pace lo ritenesse necessario.

2000 delegati...

In attesa di più sensazionali e decisive comunicazioni, il pubblico s'interessa alla parte più curiosa della cronaca esteriore sulla gran Conferenza in preparazione. Se ieri i giornali si chiedevano curiosamente: — Come farà ad intendersi tutta questa gente che parla lingue diverse?, — oggi la cronaca parigina mette in luce il *record* battuto dai «fourieri d'alloggio» a preparare i quartieri, gli uffici, i... dispensari, per la considerevole folla dei delegati. Non si tratta, in verità, di cosa da poco, specialmente se si pensa alle difficoltà del momento. E' una folla di almeno 2000 persone, che bisogna alloggiare, nutrire, mettere a posto, per un soggiorno non breve: Inghilterra e Colonie, 581 persone; Stati Uniti 350; Italia 300; Belgio 200; Grecia 150; Giappone 150; Serbia (e Jugoslavia) 80; Cecoslovacchi 80; Portogallo 50; Cina 50; Siam 30... A questa ressa di gente che deve lavorare per la Conferenza, bisognerà aggiungere — in un secondo tempo — le delegazioni nautre o nemiche. Allora, alle riunioni plenarie della Conferenza non sederanno meno di 150 delegati veri o propri e segretari relativi. Solo l'enorme tavola a ferro di cavallo che trovasi nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay può consentire tanti posti, non senza una conveniente «ginnastica», alla quale si sta lavorando. Le Commissioni e le Sottocommissioni troveranno posto nelle sale adiacenti al salone, ma solo a condizione di convocarsi ad ore diverse. In quanto alle altre tavole (per mangiare) e agli alloggi, è noto che la delegazione inglese occupera i grandi hôtels: «Astoria», «D'Albe», «Baltimore», «Majestic»; quella americana il «Crillon»; l'italiana l'«Edouard VII»; la belga il «Lol»; la giapponese il «Bristol», la greca il «Mercedes»; gli czeco-slovacchi e la cinese il «Lutetia»; la serba, jugoslava, la portoghese il «Campbell»; la siamese andrà alla propria Legazione. «Così — dice il cronista parigino — la esistenza materiale dei nostri ospiti non correrà la menoma alea: era questa la prima condizione per un lavoro regolare e serio: essa è soddisfatta...».

Paria Tardieu

Importante in questa vigilia della Conferenza il discorso che Andrea Tardieu — uno dei delegati che Clemenceau si è scelto per il suo blocco che vuole «vincer la pace» — ha tenuto ieri sera alla testa franco-americana. Le dichiarazioni di Tardieu sono notevoli, e per la sua qualità di delegato della Francia, e per la parte da lui avuta in America presso il Governo di Wilson. Ha detto:

«Noi siamo nella vigilia della Conferenza, uniti tutti nel perseguimento di un fine comune. Non abbiamo soltanto da assicurare il regolamento della più formidabile guerra che siasi mai veduta; ma dobbiamo pure porre similtaneamente le basi di una organizzazione nuova delle relazioni internazionali e realizzare nel mondo, con l'accordo dei Governi e dei popoli, i principi pei quali abbiamo combattuto, per i quali i nostri soldati sono morti. In altri termini, noi vi sono fra gli alleati due ordini di problemi distinti da risolvere: non ce n'è che uno e il compito della Conferenza sarà di applicare a ciascuna questione particolare le regole generali sulle quali tutti insieme ci troviamo d'accordo. Non vi sono due questioni essenziali differenti: trattato di pace e Lega delle nazioni. Non ce n'è che una, poichè la Lega delle nazioni non può essere fondata che dal trattato di pace, ed i suoi principi stessi cui s'informerà la Società delle nazioni che il trattato di pace prenderà le basi delle sue clausole particolari.

«Prendete l'esempio dei problemi territoriali, di questi problemi di frontiera a proposito dei quali in alcuni circoli si è preteso che possano opporsi, fra gli alleati, due concezioni e due metodi: non si tarderà ad accorgersi che l'applicazione a questi problemi delle grandi regole che il Governo francese proporrà di adottare, e che noi adotteremo, ne ha la certezza, al principio della Conferenza, cioè: diritto dei popoli a disporre di se medesimi, diritto delle minoranze etniche e religiose, garanzie contro un ritorno offensivo del militarismo, non si tarderà, dicevo, ad accorgersi che l'applicazione di queste regole fornisce la sicurezza migliore alle legittime preoccupazioni nazionali dei popoli che le invocano. E come potrebbe essere diversamente, se i popoli che reclamano questa sicurezza — che la reclamano perchè, popoli oggetti, han subito un attacco ingiusto — sono quelli stessi che cercano oggi, rispondendo al nobile appello di Wilson, fondare questa Lega delle nazioni in cui si esprimono le aspirazioni verso più giustizia, più pace, più fraternità? Come potrebbe diversamente, se questa Lega essa stessa ha bisogno, per nascere e crescere, delle stesse garanzie indispensabili ai popoli che la vogliono creare?

«Io lo ripeto: per l'opera di domani, la comunione di spiriti e di metodo risulta fra tutti i paesi alleati e associati dalla comunione degli ideali, pei quali, per 52 mesi, essi hanno lottato contro l'aggressore. La nostra pace sarà la pace dei popoli, e in ogni clausola del trattato s'inscriverà, per la forza della nostra volontà non meno che per la forza delle cose, il principio sul quale sarà fondato il mondo nuovo, che il sacrificio dei nostri morti deve lasciare alle generazioni future».

Questa visione totale dei problemi della pace — vale a dire: Società delle Nazioni, in che si risolvono per l'interesse generale tutti i problemi singoli, sopratutto quelli territoriali, altrimenti insolubili in un'atmosfera di pace durevole — non fu prima d'ora così esplicitamente affermata da alcun uomo del Governo francese. Andrea Tardieu è il primo ad esprimersi autorevolmente.

Un profilo della nuova Europa

Ma per il momento, la stampa francese tratta i problemi territoriali solo a lume di naso. Il *Matin*, per esempio, si diverte a profilare quest'oggi la nuova carta d'Europa. Ve ne riferisco, a titolo di curiosità, senza consigliare i babbi italiani ad insegnare su questi accenni... ad orecchio i propri figliuoli allo studio della nuova geografia politica europea. E' appena uno schizzo, dice lo stesso *Matin*, che premette questi tre principii al rifacimento della carta d'Europa: 1.o nazionalità, ossia diritto dei popoli a disporre di se stessi; 2.o sicurezza nazionale, ovvero necessità di buone frontiere; 3.o esecuzione delle promesse fatte nel corso dell'una o dell'altra negoziazione durante la guerra. «Questo punto è suscettibile di revisione — soggiunge il giornale — perchè gli Stati Uniti, che non hanno firmato nulla con alcuno, avranno una parola di primordine alla Conferenza. L'argomento delle nazionalità, poi, è, secondo i casi, discutibile o perentorio, a seconda che le statistiche invocate o i voti espressi dalle popolazioni portano una chiarezza decisiva o insufficiente. L'argomento strategico, infine, ha più o meno valore, a seconda che il Governo che l'invoca ha da proteggere le sue frontiere contro uno Stato amico o contro uno Stato nemico». Come vedete, questi tre motivi d'argomentazione lasciano tutti quanti al concetto sovrano della Società delle Nazioni. Ma ecco i varii profili territoriali del *Matin*:

BELGIO. — L'opinione belga reclama il Limburgo e il libero passaggio sulla Scheida; vuole rivendicazioni sul Lussemburgo.

FRANCIA. — Alsazia e Lorena, che le appartengono per diritto storico e pei sentimenti chiaramente espressi dalle popolazioni; «ma niente di sorprendente se la Francia, vittima dell'aggressione del 1914, domandasse di prendere delle garanzie contro il rinnovarsi di un simile attacco: inoltre, la Francia si proporrà di salvaguardare i suoi interessi e diritti tradizionali in Siria».

INGHILTERRA. — L'Inghilterra, all'infuori delle rivendicazioni d'ordine coloniale, che essa desidera far valere, domanda di riallacciare le sue Colonie africane al suo Impero dell'India, a mezzo di una serie di Stati costituiti sotto il suo protettorato dagli elementi arabi, che vi consentano.

ITALIA. — «L'Italia è entrata in guerra con la promessa del Trentino e dell'Istria, che non le sono contestate da nessuno, e di una larga striscia della costa orientale adriatica, ove essa si trova di fronte alla rivendicazione jugoslave. L'Italia invoca come argomenti che la sua propria costa sull'Adriatico è povera di porti, impropria alla navigazione, e che la sua sicurezza le interdice di avere di fronte delle basi navali di cui la marina austro-ungherese ha saputo fare durante la guerra uso temibile. L'Italia fa inoltre valere che la maggior parte delle città di quella costa orientale sono italiane per la loro civiltà e per una notevole parte della loro popolazione. Gli jugoslavi sostengono al contrario che quelle regioni sono essenzialmente slave. In tale conflitto, uno dei più seri che la Conferenza dovrà risolvere, la diplomazia cercherà senza dubbio un compromesso».

ROMANIA. — Provincia della Bessarabia al nord del Danubio, Transilvania, Bucovina: tali le rivendicazioni territoriali romene. La Romania non incontrerà opposizioni che nella ripartizione dei territori del Banato (Ungheria), su questi territori i serbi chiedono la parte distendente a Belgrado. Ma è verosimile che il Danubio, in complesso, sarà considerato come la frontiera naturale tra romeni e slavi del sud.

GRECIA. — Chiede il ritorno alla madre patria dei territori popolati da ellesi, sia nei Balcani che nell'Asia Minore, cioè: Epiro del nord, parte della Tracia, porto dei vilayet di Costantinopoli, il vilayet di Smirne, altri diversi territori appartenenti precedentemente alla Turchia asiatica, come le isole greche dell'Egeo.

SERBIA. — La Serbia vedrà d'altra parte il suo territorio considerevolmente accresciuto con la sua unione con la Croazia e la Slovenia. Solo la questione degli sbocchi in Adriatico resta un ostacolo alla realizzazione dei suoi sogni.

COSTANTINOPOLI. — E' già predisposto un regime internazionale per Costantinopoli e non è questione, in alcun caso, di mantenere sotto il giogo turco regioni che furono greche dalla più remota antichità. Resta da stabilire lo statuto di cui quelle regioni potranno beneficiare.

RUSSIA. — (Qui il *Matin* mai niente che una x: immensa incognita!).

POLONIA, CZECO-SLOVACCHIA, ARMENIA. — Benchè si tratti di fagliare in territori nemici, la Conferenza s'inspirerà certo al principio della nazionalità, allo stesso modo che essa regolerà il problema dello Schleswig-Holstein secondo i voti della popolazione danese».

«E' certo — conclude il *Matin* — che se si vuole una pace durevole sarà spesso utile l'appello allo spirito di abnegazione e di conciliazione. La parte degli Stati Uniti, che non hanno per sè alcuna rivendicazione territoriale, potrà essere in molti casi quella di arbitro».

Le nuove condizioni d'armistizio sono decise

Parigi, 13, notte.

I tecnici militari, navali ed economici alleati, si sono riuniti stamane alle 10 al Ministero, sotto la presidenza del maresciallo Foch. La riunione si è prolungata fino alle 13,30. Il Consiglio superiore di guerra interalleato si riunì nel pomeriggio per esaminare le conclusioni dei tecnici militari e i rapporti dei ministri interessati. Esso ha stabilito definitivamente le nuove condizioni imposte alla Germania per la proroga dell'armistizio. Il maresciallo Foch lasciava Parigi per recarsi a Treviri, ove domani o il 15 deve avere col plenipotenziari tedeschi una conferenza a questo proposito. (Stefani).

Sulla rappresentanza jugo-slava

Roma, 13, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* a proposito della notizia pubblicata dal *Radical*, secondo la quale, oltre i rappresentanti jugo-slavi alla Conferenza della pace, Pasic, Trumbic e Ivan Zolger, sarebbe stata nominata una sottodelegazione composta di Boscovich, Smodlaka e Rybar, scrive che la nomina di Rybar e Smodlaka è particolarmente significativa, poichè Rybar rappresentava finora il territorio di Trieste al Parlamento di Vienna, militando nelle file dei più intransigenti jugo-slavi, e Smodlaka fu deputato di Spalato ed era presieduto la quella città il Comitato nazionale jugo-slavo, al quale si devono le molte sopraffazioni e danno degli italiani in Dalmazia. Il *Piccolo Giornale d'Italia*, dopo aver rilevato che i jugo-slavi non sono stati ufficialmente riconosciuti come belligeranti dice di ritenere che gli alleati, nella difesa della stessa buona armonia in seno al Congresso, avranno cura di tenere lontani i vigili agitatori che non possono portare anche al Congresso le loro passioni locali.

Dallo stato di guerra allo stato di pace

Un discorso programmatico dell'on. Nitti

Roma, 13, notte.

Questa mattina i componenti del Comitato nazionale per un contributo dei funzionari civili e militari all'opera pro combattenti, insieme all'on. Sandrini e al prof. Francioso, sono stati ricevuti dall'on. Nitti, ministro del tesoro, cui hanno offerto la somma di lire 200.418. Gli impiegati dello Stato, in occasione degli aumenti loro concessi dal Governo, hanno preso l'iniziativa di concorrere all'Opera nazionale per i combattenti con il contributo di un'ora. L'on. Sandrini, in nome degli impiegati, ha illustrato il sentimento che ha spinto gli impiegati a compiere atto di solidarietà nazionale e di attestazione di simpatia all'iniziativa del Ministero del tesoro. L'on. Nitti ha risposto che niuna manifestazione poteva riuscirgli più gradita. «Quanti servono lo Stato — ha detto l'on. Nitti — devono in questa difficile ora sentire non solo il senso della disciplina e dell'unione, ma ciò che è assai più il senso della solidarietà. L'Italia durante la guerra ha compiuto assai più sacrifici, ha sopportato assai più grandi privazioni di qualsiasi Stato dell'Intesa, ma l'ora dei sacrifizi e delle rinuncie non è finita: dure prove ci attendono, e se l'Italia è destinata fra pochi anni ad essere uno dei paesi più potenti e più ricchi, non è so non traverso sacrifizi e rinuncie che potrà raggiungere la metà. Tutti dobbiamo lavorare con fede e con abnegazione. La situazione interna richiede ora le più grandi cure. Dopo la vittoria militare bisogna ricostituire la ricchezza nazionale, rifare il cammino perduto, stimolare tutta la attività. In guerra o in pace non si vince se non si ha fiducia di vincere. Ora questa fiducia non ci deve mancare, come non ci è mancata nelle ore più difficili del cimento. Mai l'Italia ha avuto così grande massa di difficoltà da risolvere; bisogna provvedere alla alimentazione e alla vita delle popolazioni liberate o redente; bisogna procedere alla smobilitazione di un grandissimo esercito; bisogna preparare le opere che impediscono la disoccupazione, e, nello stesso tempo, compiere la trasformazione delle industrie di guerra in industrie di pace senza crisi e con la minor crisi che sia possibile.

«Quante difficoltà sono grandi, un sono minori di quelle che affrontammo all'indomani dei grandi rovesci militari, nella speranza, anzi nella fede della salvezza e della vittoria. Se l'anima non vacillerà, se saremo forti e coscienti delle difficoltà da vincersene. Però bisogna che ogni gara di egoismo cessi. Bisogna che gli industriali si persuadano che non è il tempo di nuovi, eccessivi profitti e pensino alla produzione normale. Occorre anche che, nel più breve tempo possibile, lo Stato faccia una politica di prezzi intelligenti e coraggiosi, che tolga tutte le barriere interne inutili che vincolano la produzione, che dia alle industrie sicurezza e stabilità. Quanto fu creato per necessità di guerra, se non è necessario deve scomparire con la guerra: tutti gli uffici debbono essere ridotti in breve tempo a ciò che erano prima della guerra. Virilmente e coraggiosamente bisogna sopprimere tutto ciò che è superfluo: anzi bisogna considerare tutto ciò che è superfluo come dannoso. La produzione ha bisogno di libertà. Debbiamo limitare tutti gli acquisti all'estero che non siano assolutamente necessari e sviluppare la produzione interna, quanto più è possibile.

«Industriali, operai, funzionari, ognuno deve portare il suo contributo. Vi è ora troppa gara di egoismo, e l'egoismo non ha mai creato nulla di vitale e di durevole. Il Governo confida che il credito di cui gode lo Stato consentirà di superare tutte le difficoltà. Ormai, tutti devono essere convinti che per resistere e per vincere bisogna mantenere alto il credito; per mantenere alto il credito bisogna che l'ordine e la disciplina consentano a ciò, che è la base di tutto lo sviluppo della produzione. E' deplorevole che molti non siano ancora convinti che l'industria deve andare verso la forma della produzione di concorrenza e quindi alcuni profitti non siano più tollerabili. Il dovere di quanti hanno visione della realtà è di lavorare e di limitare il più rapidamente possibile quanto è stato prodotto da un'economia transitoria e parassitrice.

«Il Governo farà quanto può per aiutare e stimolare la produzione. Questo è il compito massimo. Bisogna riprendere al più presto le esportazioni; bisogna produrre o cercare di riprendere gli antichi mercati e conquistarne dei nuovi. Il posto è largo, la mèta è grande. Mai come ora l'Italia ha avuto tanta possibilità di espansione. Non sapremo vincere questo anno di gravi prove e questi primi mesi di gravi difficoltà? Questi mesi che seguono saranno assai duri, certo; ma le difficoltà diminuiranno ogni giorno se lo Stato ed i cittadini saranno coscienti dei pericoli che sovrastano e della meta da raggiungere».

Il Ministro del Tesoro ha infine parlato del problema degli impiegati: «Lo Stato deve contare non solo sull'opera dei suoi funzionari, ma sulla loro simpatia. Nel febbraio scorso il Governo aumentò, senza esserne richiesto, notevolmente gli stipendi dei funzionari; successivamente fece altri sacrifizi. In nessun Paese lo Stato ha fatto tanti sacrifizi per gli impiegati quanto in Italia. Gli stipendi ed assegni di tutti gli impiegati erano prima della guerra 781 milioni; sono ora 1922 milioni. Anche togliendo mezzo miliardo di assegni e di stipendi agli ufficiali di complemento, si può dire che la spesa sia raddoppiata. La spesa per il personale delle Ferrovie dello Stato, che era di 407 milioni, è ora di 807 milioni. Gli aumenti sono stati una necessità e le condizioni di cassa dicono in cui si trovano, con gli aumenti dei prezzi, inevitabili funzionari, sono tuttora grandissimi. Il Governo non è indifferente e ha provveduto spesso le richieste, ma bisogna tener conto che ora le difficoltà aumentano e che le risorse diminuiscono. In certi modi, per coloro che più soffrono, noi faremo ancora quanto è possibile. Una riforma intelligente dell'Amministrazione può contribuire di fare di più. Il Governo ha la sicurezza che gli impiegati vedono essi stessi le difficoltà e cercheranno a risolverle con il maggiore senso di patriottismo. La riforma dell'Amministrazione è una necessità ed è uno dei maggiori problemi del dopo-guerra».

Il Ministro del Tesoro si è infine congratulato con gli impiegati per la loro iniziativa patriottica. «Pensiamo ai combattenti — concluse, — a coloro, che tornano: facciamo che essi trovino in noi non facilitazze di proposito, incertezze di opinioni, ma un programma sicuro di alte opere civili, la ferma volontà di dare all'Italia quel posto nel mondo che i più nobili spiriti hanno segnato e per cui tanto giovani vite si sono sacrificate».

Come fu proclamata la repubblica del Lussemburgo

Un manifesto del Governo in difesa della Dinastia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Come la Russia, l'Austria e la Germania, anche il Lussemburgo ha voluto fare la sua rivoluzione, che si è svolta, secondo telegrafano al «Matin», nella maniera più viziata, come si addice a delle nazionalità di... pacotille. Infatti, alla sera, sulla Piazza d'Armi, la musica della milizia lussemburghese intonava la sterca nazionale, mentre la popolazione si affollava intorno ai padiglioni. La seduta della Camera si era aperta alle 15. E' noto che l'Assemblea si compone di 56 deputati, eletti a suffragio ristretto, con censo limitato al pagamento di 12 franchi di tasse. I deputati si dividono in quattro gruppi: i liberali, che contano 12 voti; la Destra, che ne dispone di 23; i socialisti in numero di 10, e finalmente 3 bolscevichi, lo spostamento dei quali decide, nelle votazioni difficili, della maggioranza. Non appena fu aperta la seduta, Brasseur, capo del partito liberale, uno dei più cospicui personaggi del Lussemburgo, salito la ribalta, con una eloquente allocuzione in cui espose l'atteggiamento diplomatico nel quale le simpatie germaniche della Granduchessa hanno posto il Lussemburgo. Si capì che doveva trattarsi dell'abdicazione della Granduchessa; ma il pubblico delle tribune, credendo che ciò potesse essere invece un mezzo dilatorio della Destra, per rinviare la discussione, divenne turbolento. Il Presidente della Camera, dopo avere tentato invano di imporre silenzio, usci dall'aula, seguito dall'intera Destra. Allora Mark, capo-partito socialista, una vera commossa, proclamò la Repubblica, dichiarando che i membri della Camera, che rimanevano nell'aula, si sarebbero costituiti per costituire un Comitato di salute pubblica. Questo risultò formato di sette membri: Pescator, Brasseur, Servais, Trohsthorn, Mark, Ranser e Diedrich, i quali rappresentano i capi dell'opinione pubblica lussemburghese: ma il Comitato si disgregò poco dopo, in seguito alle dimissioni di Brasseur, Pescator e Diedrich, i quali non vollero ammettere che la Repubblica venisse proclamata senza il consenso del Paese. Frattanto venne la notizia dell'abdicazione della Granduchessa, cosicchè la rivoluzione si compì colla massima tranquillità.

Il Governo del Lussemburgo ha pubblicato un proclama, col quale denuncia un movimento rivoluzionario, tendente alla proclamazione della Repubblica e alla decadenza della Dinastia, compromettendo l'onore nazionale del Granducato. Il proclama rivolge un appello urgente a tutti i cittadini, invitandoli a cooperare al mantenimento dell'ordine pubblico e della legalità. Il proclama annuncia l'apertura entro un breve termine dei negoziati economici con l'Intesa e specialmente con la Francia e col Belgio. La Granduchessa, intendo di costituire un ostacolo ai negoziati stessi, si è dichiarata pronta a rinunciare al Trono, incaricando il Governo di prendere le necessarie misure per garantire l'indipendenza del Paese e il mantenimento della Dinastia. Il Governo è convinto che il mantenimento della Dinastia costituisca una garanzia essenziale all'unità nazionale e [illegible] alcun ostacolo all'attuazione [illegible] economiche desiderate. «La [illegible] questioni — conclude il [illegible] che si connettono a quella della [illegible] sarà sorte del Paese, deve essere [illegible] alla volontà del popolo».

G.

Il giudizio di Turati

sul discorso di Bissolati

Roma, 13, sera.

Il *Tempo* riceve da Milano le seguenti dichiarazioni fatte da Turati al suo corrispondente circa la vecchia faccenda Bissolati e sull'atteggiamento di questi. L'on. Turati ha sempre desiderato trattato di una visita di amicizia e niente affatto politica; per di più la compagna dell'on. Turati è da qualche tempo inferma, e l'on. Bissolati personalmente voleva recarle fervidi auguri. Circa l'impressione sul discorso Bissolati, l'on. Turati dichiarò: «Il discorso profondamente onesto e coraggioso come l'uomo che lo disse. Il più onesto e coraggioso fra quanti ne furono pronunziati da coloro che «sinceramente» credettero alla guerra. Il meraviglioso è che egli, che pure fu nutrito un tempo da sana midolla marxista, abbia potuto mai illudersi che dalla guerra e sopratutto dalla vittoria potesse sorgere la giustizia e la liberazione dei popoli. Il suo discorso e le accoglienze che trovò attestano la bancarotta di così strana opinione. Io mi auguro che la breccia fatta da lui apertasi gli allarmi e che le previsioni socialiste abbiano assai minor ragione di quella che mostrano di avere. Ma purtroppo i Governi e le borghesie non sembrano aver oggi mai altra funzione che quella di continuare l'azione della guerra, creando a più non posso il bolscevismo dappertutto».

L'Unione Socialista italiana

invitata al Congresso Internazionale

Roma, 13, sera.

Il «Tempo» scrive che alla Direzione dell'Unione socialista italiana è pervenuto l'invito del Comitato interalleato socialista, composto di Artur Henderson, per l'Inghilterra, di Albert Thomas per la Francia e di Emilio Vandervelde per il Belgio, a partecipare all'imminente congresso internazionale socialista e operaio.

Successivamente il segretario del Partito socialista francese ha notificato la data definitiva della riunione del Congresso che è quella del 3 febbraio in Svizzera. Non è ancora precisata la località. Prima del Congresso, precisamente per il 20 corrente, si riunirà l'Ufficio socialista internazionale nel quale l'Unione socialista italiana è rappresentata dal segretario Aldilio Susi.

Il Senato in Comitato segreto

Roma, 13, sera.

Domani il Senato si riunirà in Comitato segreto per la discussione della riforma della Camera Alta. L'argomento non sarà esaurito in una sola seduta, poichè varie sono le tendenze. Nei circoli politici e giornalistici si ritiene che molto probabilmente una decisione non sarà immediatamente presa. Si tiene che sarà nominata una Commissione con l'incarico di presentare una relazione.

Un valoroso reggimento passato in rivista dal...

Roma, 13...

Il «Piccolo Giornale d'Italia», stamane alle 9, il Re, reduce dal [illegible] Siena a Villa Umberto I, ha passato [illegible] ga il 2.o Regg. Fanteria «Brigata [illegible] ha combattuto splendidamente durante [illegible] sta guerra. Dopo la rivista il [illegible] tenuto a rapporto il colonnello [illegible] dante il reggimento e tutti gli [illegible]

L'interrogatorio di Brunicardi

Si delineano i suoi dissensi col Cavallini

Roma, 13, sera.

Scarso pubblico nel pretorio. Prima di dichiarare la continuazione della discussione, Cavallini si ha un certo momento di smarrimento negli avvocati, ma da occasione ad un'esplosione dell'avv. Bozino, nuovo difensore di Cavallini, il quale, riferendosi al contrasto sorto ieri fra Cavallini e Moretti sentente della giustizia militare francese, quale assiste a dibattimento da un giorno, dice: «Il Tribunale può accettare o respingere le riserve di Solchaga, dalle quali dalla Francia l'invio dei documenti richiesti, ma non può ammettere che avvengano pressioni da parte di giudici sopra testimoni, come quella che ha avuto luogo ieri, quando il Presidente, colpendo il tavolo con un pugno, ha preteso di rendersi a quelle parole, stava dire a voce alta e scandendo le parole: «Io non ho mai detto a nessuno che durante l'istruttoria, da qualche avvocato sarebbero stati pronunciati alcune frasi poco deferenti e poco rispettose verso il Tribunale. Io non ho colle quelle frasi; ma se vi sono state non pronunciate, debbo rilevare che il Tribunale è estraneo ad ogni influenza e ad ogni pressione per trarre da lo svolgimento dei dibattimenti elementi di giustizia, non si può tenere conto anche i rappresentanti della giustizia militare prosecuzionano a dibattimento in corso, offrì Stati al solo ed unico scopo di far valere i migliori sentimenti coscienziosi per l'amministrazione della giustizia».

L'avv. Valeo dichiara che nessuno di noi pronunziò mai frasi offensive verso il Tribunale, ma che il Collegio è difeso il diritto di discutere, in sede opportuna, la legittimità della presenza al dibattimento del rappresentante della giustizia militare francese.

Sale saggiova il Kedive?

L'incidente si chiude e si prosegue le contestazioni a Cavallini. Presidente: — Ebbene, per ottenere un particolare ed importante Anna non fu presentato a Kurze e a Bernstorff? Sadik vi si oppose. Lo prendeva in odio lo stesso e Vicario:

Presidente: — Ed Enzenger le che fu presentato?

Cavallini: — Da Sadik Pasha fu fatta una constatazione: Fra i miei documenti ho trovato un rapporto dell'addetto militare francese a Berlino in questo documento risulta che il Kedivè fu giovanile da Berlino successivamente a Vienna. Nello stesso è detto che il Kedivè è intimo amico dell'agente tedesco ed è fatto pagare dal Governo di Berlino. Ho fatto pubblicare i giornali austriaci al Kedivè per conto di giornali francesi in questo documento si osserva l'impiego, stupefacente che il Kedivè avrebbe saputo fare il doppio giuoco da trarre dialogare tra le potenze degli Imperi centrali e quelle Stato dell'Intesa per la conclusione della pace. Vi si dice inoltre che si voleva costituire una Banca per questo. Il alcuni giornali quali avrebbero dovuto compiere una campagna a favore del Kedivè. Del progetto sarebbe stato a conoscenza anche il Papa.

Presidente interrompendo: — La cosa potrebbe anche parere non si raggiunse l'accordo sulla somma di denaro.

Cavallini: — No, no, signor presidente, non fu per il denaro.

Presidente: — Ricordi bene questa circostanza.

Cavallini: — Il Kedivè non volle avere più rapporti con Bolo e restituì anche il denaro ricevuto quando ebbe il dubbio che Bolo potesse essere un emissario tedesco.

Presidente: — Ma lei non risponde alla mia domanda.

Interviene a questo punto l'avv. Pacelli, difensore di Cavallini. Il quale dice: — Ma allora deve dire che il Kedivè non è agente tedesco?

Presidente (con vivacità): — Ella avvocato, deve stare zitto, non deve interrompere mentre parla il presidente. Ella non ha comando in colonnello e non posso tollerare che mi si manchi di rispetto. Le rammento di riguardo questa prima volta per pochi minuti.

E così dicendo il presidente abbandona il suo posto seguito dai giudici.

Cavallini si sente male

Durante la sospensione dell'udienza si apprende che l'imputato Bini ha inviato al Presidente una lettera. In essa egli dice: «Illustre signor Presidente, Disgraziatamente le condizioni attuali della mia salute non mi permettono di assistere alle udienze. La mia malattia, essendosi aggravata, mi impedisce di star seduto e mi obbligherebbe ad assentarmi dall'aula ogni cinque o sei minuti. In questo stato di cose credo di poter rinunciare al mio interrogatorio personale con la speranza di poter dichiarazione che sottometto alla S. V. Ill.ma. Ciò che debbo dire è mio desiderio di riassumere in poche parole. Il dibattimento orale, dopo l'esame dell'Ufficio di istruzione, del Giudice istruttore, ed alle quali è esaurientemente, risulta che esso non venne rivolto contro di un testimone e non contro un imputato; così pure dello stesso, nell'attuale processo nulla si rivela a mio carico cosa feci di illegale, o meglio di delittuoso. Perchè non lo so bene di preciso. E in quanto all'aver io frequentato il mio amico e collega Cavallini, quando ero a Berlino e Roma? Cavallini, che lo sempre veramente e correttamente in pace con tutti e sempre mostrato fervente patriota, se io avessi dovuto dubitare di lui, non avrei certamente potuto di lui unanimemente. In quanto poi alle imputazioni di tradimento, la cosa è tanto assurda ed inconcepibile che mi permetta l'onore di nel farebbe ridere i moltissimi che mi conoscono a fondo tutta la mia vita. Il mio allontanamento dalla patria fu per me molto e doloroso e che io, innanzi ad una mia tarda età, sto subendo da quei medesimi che cercare colla-are con grave pericolo per la mia posizione morale e materiale. Questo economico. Chi sa! Forse anche questi guai! Con anima quieta dalla coscienza dei giudizi che mi sia resa luce e giustizia potermi reintegrare nella pubblica stima verso la quale mi vanto degno. Ho avuto l'onore di essere stato sottomesso a giudizio dell'illustrissimo signor Presidente, e mi inchino nei sentimenti di considerazione più distinta. Devotmo Bini, ex deputato al Parlamento».

Riprende l'udienza, proseguono le contestazioni a Cavallini.

Presidente: — Mi dica in modo categorico perchè il Kedivè ha troncato i rapporti con lui.

Cavallini: — Perchè lo aveva avvisato che si comprometteva.

Presidente: — Ma per lei, Bolo era un agente tedesco?

Cavallini: — Per me era quello che era.

Presidente: — Ma lei nell'episodio dice che Bolo era un agente [illegible]

Cavallini: — Dico che [illegible] volevo lavorare in senso non favorevole alla Francia con una Polonia in guerra con [illegible]

Presidente: — Lei dice che Bolo è [illegible] turco alleato[illegible]

che avevano per la [illegible]

A questo punto Cavallini mostra di non sentirsi bene e di non [illegible] proseguire ora, per quello [illegible] cendo a rispondere alle [illegible] dalla rivolte. Il presidente [illegible] sponare e dichiara di [illegible] rinvio di un altro [illegible]

Presidente: — Venga [illegible] Brunicardi.

Paria Brunicardi

L'ex-deputato Brunicardi [illegible] siedi e comincia a [illegible] — Premetto due [illegible] dichiarazione Cavallini, nel [illegible] programma giornalistico [illegible] io il mio nome a proposito di [illegible] ne avrei dato di [illegible] giornale inglese. [illegible] sul mio conto. Se [illegible] opportuno fare un [illegible] questa idea, e cosa che non [illegible] nel fatto che io [illegible] partito per Londra, [illegible] affari professionali. L'idea [illegible] e Cavallini [illegible] abiterà si protrarrà [illegible] 6. Io dimostrerò che [illegible] In limitato al [illegible] nbre 1915 e ciò sulla [illegible] ta del tenente Cavallini [illegible] dichiarazioni si riferì [illegible] Cavallini alla Camera, circa [illegible] e mi occupai col [illegible] Banca in esilio alla [illegible] Banca Lombarda. [illegible] rapporti diventarono da quel giorno [illegible] ed [illegible] occasione [illegible] le posizioni [illegible] politico che [illegible]

Presidente: — Allo scopo [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

L'arresto del cav. Luigi Derossi

e di due impiegati della Società " Idros „

per lo scandalo dello zucchero

Quantunque lo scandaloso episodio del commercio clandestino dello zucchero sia di ieri, tuttavia per maggior intelligenza del lettore lo riassumiamo brevemente. Ai funzionari ed agenti preposti alla tutela delle disposizioni annonarie, era noto che una considerevole quantità di zucchero sfuggito alle strette maglie del tesseramento, era posto a disposizione dei consumatori a prezzo triplo di quello fissato dal decreto luogotenenziale e qualche più precisa notizia al riguardo era in questi giorni pervenuta al vice commissario avv. Russo, capo del Commissariato di Moncenisio. In conseguenza il funzionario aveva disposto un servizio di vigilanza e di appostamenti che gli diede un buon risultato. Nel pomeriggio di mercoledì, infatti, gli agenti incaricati delle investigazioni, riuscirono a sorprendere due individui i quali scortavano un carro carico di nove quintali di zucchero destinato a diversi compratori. Merce ed individui furono portati in sede commissariale in via Piave. Interrogati, i due arrestati dissero che l'incarico di occuparsi della vendita dello zucchero l'avevano avuto da due impiegati della Società « Idros », produttrice dell'acqua che porta lo stesso nome. Ricevuta questa dichiarazione l'avv. Russo fece chiamare i due impiegati in questione ed entrambi ammisero di avere dato l'incarico della vendita ai due arrestati, aggiungendo a loro giustificazione che avevano agito non per loro iniziativa ma per ordine del presidente della Società, cav. Luigi Derossi.

La notizia da noi pubblicata venerdì mattina suscitò una viva impressione nella cittadinanza, anche per la notorietà e — diciamo pure — la stima fino allora goduta dal cav. Derossi. Questi si affrettò il giorno stesso ad inviarci una lettera di smentita che pubblichiamo per debito d'imparzialità. La lettera diceva testualmente:

« A proposito dell'avvenuto sequestro di nove quintali di zucchero, circa i quali si è fatto il nome della Società « Idros », per la provenienza della merce, la prego di pubblicare che la « Idros », né per mezzo mio, né per mezzo di altri autorizzati a farlo, non ha mai né ordinato né acconsentito vendite del proprio zucchero, né allo scopo di sfruttare un sopraprezzo, né per esaurire eventuali eccedenze. La « Idros » quindi non ha alcuna colpa nell'avvenuto tentativo di vendita e sequestro. Si sta indagando sul fatto e sugli eventuali presenti, affinchè la « Idros » possa immediatamente, a tutela del suo buon nome e dei suoi interessi, procedere rigorosamente contro chi si rese colpevole del fatto riprovevolissimo. Davanti all'Autorità giudiziaria investita del procedimento la « Idros » e lo scrivente penseranno a dimostrare la loro completa innocenza ».

Se dobbiamo riferirci puramente ai fatti, la lettera è stata un inutile tentativo di salvataggio di fronte all'opinione pubblica, poichè dopo alcuni giorni di indagini accuratamente compiute l'Autorità giudiziaria è venuta alla decisione di spiccare mandato di cattura anche contro il cav. Luigi Derossi e di ordinare il suo immediato arresto.

La deliberazione dell'Autorità giudiziaria era stata preceduta sabato da un'altra operazione della Polizia: l'arresto di due impiegati della « Idros »: Alessandro Cerruti e Domenico Tedesco. Infatti i due individui che scortavano il carro coi nove quintali di zucchero — Simone Licata e Benedetto Montel — all'atto della sorpresa avevano senza reticenze scaricata ogni responsabilità sui suddetti impiegati. Costoro, a loro volta allorquando furono subito scorse tratti in arresto e sottoposti dal vice-Commissario avv. Russo ad un rigoroso interrogatorio ripetevano che essi erano stati puramente e semplicemente gli esecutori degli ordini impartiti dal Presidente della Società cav. Derossi. La lettera da questi pubblicata avrebbe, anzi, provocato molto dispetto, per non dire una cocente ira, nell'animo dei due impiegati, che si vedevano così buttati a mare.

Certo è che i risultati delle indagini di istruttoria e le categoriche deposizioni del Cerruti e del Tedesco, ebbero gran peso e provocarono il mandato di cattura contro il cav. Derossi. L'arresto fu eseguito ieri, nel pomeriggio, dallo stesso vice-commissario, avv. Russo, che ha raccolto tutte le fila dello scandaloso imbroglio. Il funzionario si recò, alle ore 17, in Municipio, accompagnato da un solo agente in borghese, ed entrato negli Uffici di Tesoreria, chiese di parlare al cav. Derossi per una comunicazione personale. Alla vista del vice-commissario Russo, il cav. Derossi, — il quale accolliva come sempre alle sue mansioni — in preda da un momento di emozione ma di poca forza, e, appartatosi col funzionario, gli domandò la ragione della sua visita.

L'avv. Russo gli disse che aveva assolutamente bisogno di conferire con lui a lungo sull'affare dello zucchero sequestrato, e volesse perciò recarsi al Commissariato di Moncenisio, in via Piave. Il cav. Derossi, in realtà, compreso immediatamente che era quella una forma cortese per trarlo in arresto e rispose:

— Mi lasci andare a casa ad avvertire mio fratello e farlo venire con me al Commissariato.

Il funzionario non rifiutò il favore e uscì dal Municipio col cav. Derossi, discorrendo tranquillamente. Negli Uffici di Tesoreria, frattanto, si cominciava animatamente l'episodio. Il cav. Derossi salì in un'automobile col funzionario e con l'agente e si recò direttamente a prendere suo fratello. Pochi minuti dopo l'automobile rifaceva una parte della strada e andava a fermarsi alla porta della Sezione di Pubblica Sicurezza Moncenisio.

Il vice-commissario fece entrare nel suo gabinetto il cav. Derossi e soltanto allora gli esibì il mandato di cattura, spiccato dal Giudice istruttore. Il cav. Derossi impallidì orribilmente per l'emozione e disse:

— Mi lo ero immaginato. Il mio avvocato, Carlo Felice Roggieri, lo aveva già preavvisato che non sarei sfuggito alla mia parte di responsabilità.

L'arrestato aggiunse, poi, che egli era assolutamente innocente, perchè aveva sempre ignorato che una parte dello zucchero dato alla « Idros » fosse smerciato clandestinamente. Appena compiute le consuete formalità, per l'esatta identificazione del cav. Derossi, questi fu fatto risalire nell'automobile, che era rimasta in attesa e fu tradotto direttamente alle Carceri giudiziarie, accompagnato da suo fratello, dal vice-commissario e dall'agente in borghese. Quando il cav. Derossi fi trovò alle « Nuove », domandò che gli fosse assegnata una cella a pagamento ed il suo desiderio fu soddisfatto. Egli dovette tuttavia sottostare a qualche formalità comune a tutti i detenuti. Il cav. Derossi raccomandò al fratello di avvertire nella serata l'avv. Carlo Felice Roggieri, perchè provvedesse agli incombenti di legge per chiedere la sua libertà provvisoria.

Quando il cav. Derossi si trovò solo nella sua cella fu preso da una crisi di lacrime, ma dopo qualche minuto si dominò con uno sforzo di volontà. Di ritorno dalle carceri giudiziarie, il vice-commissario avv. Russo si recò immediatamente alla Procura del Re e quindi a conferire col questore, comm. Mori, per cominciare come aveva eseguita la sua missione.

La notizia dell'arresto fu conosciuta solamente a tarda sera negli ambienti giornalistici e passò ignorata per tutta la cittadinanza. La possibilità dell'arresto del cavaliere Derossi era, del resto, molto discussa in questi giorni in tutti gli ambienti e, con tutta probabilità, non susciterà una grande sorpresa, quantunque ogni giudizio definitivo debba essere riservato all'indagine giudiziaria conclusa.

Come abbiamo già rilevato, il cav. ragioniere Luigi Derossi, che aveva una posizione invidiabile e di fiducia al Municipio, copriva la carica di tesoriere-capo, godeva di larga notorietà e di grandi amicizie e simpatie. Alto, slanciato, brutto, elegante e di maniere distinte, il cav. Derossi faceva una vita, se non brillante nel vero senso della parola, certo molto comoda, grazie alla quale consentivano i suoi larghi mezzi finanziari. Abitava in piazza Statuto, l. Era, come si sa, presidente della Società « Idros », per la fabbricazione di gazose e acque minerali, una delle quali aveva dato il suo nome anche ad altre imprese speculative. Era presidente anche della Cooperativa per l'approvvigionamento degli equini, e si ricordava forse da molti la polemica da lui suscitata sulla questione per la distribuzione dei foraggi. Un tempo era stato anche direttore-amministratore della « Sport del popolo ». Non partecipava alla vita politica, ma passava notoriamente per uno dei massoni autorevoli nelle Logge torinesi.

Infine, a quanto pare, il commercio clandestino dello zucchero durava da un pezzo: vi ha chi asserisce da tre anni!, si calcola che la somma ricavata superi complessivamente la duecentomila lire.

Già in rilevamento, la Società « Idros » era riuscita a persuadere l'Ufficio centrale di distribuzione che la quantità di zucchero occorrente per la fabbricazione delle acque gazose era di circa 50 quintali al mese, mentre, a quanto risulterebbe, il consumo reale era di poco più di un quarto. Gli altri quintali eccedenti venivano quindi messi in commercio a prezzi variabili dalle 1200 alle 1400 lire al quintale. Sembra anche che col solo mese di dicembre siano stati smerciati ad altissimo prezzo seicento quintali di zucchero. La indagini continuano alacremente per appurare alcune altre circostanze importanti. Non è neppure escluso che qualche altra Ditta venga implicata nello scandalo.

L'opera della Commissione per gli indumenti militari

Per evitare la disoccupazione delle operaie

La Commissione provinciale indumenti militari ha tenuto un'adunanza in Prefettura l'altro giorno ed ha approvato la relazione sulla gestione luna nel 1918, gestione che ebbe ottima riuscita con un risultato di lavoro di Kg. 40.001 di filato e relativa confezione di 72.374 paia di calze, per un importo di merci di L. 50.000 a circa 3000 operaie. Venne votato un caldo ringraziamento alle benemerite Dame della Commissione luna, che con tanta cura si adoperarono per la regolare lavorazione; e una parola di viva lode alle insegnanti municipali di Torino, che nelle Scuole addette a distributori provvidero alla distribuzione del filati e ritiro dei manufatti.

Passando di poi alla più importante gestione degli oggetti di cuoio, la Commissione ha tributato un plauso ai signori prof. Quarelli ed avv. Nomis di Pollone per la diligente e lodevolissima relazione su tutto l'andamento della grandiosa azienda, prendendo atto con vivo compiacimento delle conclusioni ricavate, e cioè: che per quasi due anni la Commissione ha esplicato egregiamente il compito assegnatole dal Governo: di provvedere alle esigenze dell'Amministrazione militare, sorvegliando nel medesimo tempo perchè venisse evitato qualsiasi genere di sfruttamento sulle operaie.

Inoltre, presa in esame l'importantissima questione della maestranza specializzata in tale genere di lavoro che esisteva in questa città già prima della guerra e ch'è andata grandemente aumentando in numero dal 1915 ad oggi, stabiliva d'incaricare il prefetto di fare pratiche presso il Governo affinchè sia continuata, sia pure in parte ridotta, l'assegnazione di tali lavorazioni, al fine d'impedire una crisi di disoccupazione, che potrebbe arrecare grave danno alle operaie di Torino, le quali si adoperarono con molta abilità e sovente con abnegazione per il rifornimento del nostro esercito.

Gli spettacoli d'oggi

GHIACCIAIA (Stadium Ibrica) — Ore 21: « La Wally », opera di A. Catalani.

GARIGNANO (corso Cairoli-Gentilli). — Ore 21: « Dove la donna è regina », comm. di A. Testoni.

ALFIERI (Corso Cairoli-Gentilli). — Ore 21: « Teresina » Soci », commedia di Simoni e Annoni (Berta d'amore di Bersezio).

ROSSINI (Corso Vitt.-Rossini). — Ore 21: « Il padrone delle ferriere » (Delitto di lesa famiglia).

SUBALPINO (Corso Cairoli-Gentilli). — Ore 21: « Il Re », dramma, Interprete Francesca Bertini.

BISTORI, MILANO — « Thea com », dalle 15 alle 18.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti: ogni giorno dalle ore 10 alle 18, il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 23.

Lo spettacolo studentesco

I nostri bravi studenti universitari, che ordinarono lo spettacolo di beneficenza al Carignano, gentilmente concesso dal cav. Chiarella, possono essere a giusto titolo soddisfatti del successo ottenuto. Il teatro era affollato di pubblico scelto ed elegante: molte signore e signorine, molti ufficiali e studenti, e gran numero di allievi ufficiali. S. A. R. la Duchessa di Genova volle mantenere la promessa di intervenire insieme colle principessine Bona e Maria Adelaide e col principino Eugenio Alfonso a accompagnata dalle dame e cavalieri d'onore.

Venne rappresentata una commedia in 3 atti di Ferruccio Lluzzi, un giovane studente, il quale ha rivelato singolari doti di autore comico. *Metamorfosi* è infatti un lavoro scritto con brio, svolto con abilità scenica, dialogato con spigliatezza e comicità schietta. E' piaciuta assai all'uditorio, che evocò parecchie volte al proscenio l'autore insieme con gli attori: le signorine Corlese, Ferraris, Camerlingo, ed i signori Rondolino, Angiulli e Marchesi che tutti si distinsero per affiatamento e signorilità d'interpretazione. Negli intermezzi suonò gli inni nazionali la Musica militare concessa dal Comando del presidio.

Riassumendo: molti applausi cordiali e buon incasso. Così il nobile scopo fu brillantemente raggiunto.

La benzina per le automobili

La Direzione dell'Automobile club d'Italia ci manda: « Il Sottosegretario Aimi e Montanari, dopo aver interessato anche l'Automobile club d'Italia e di altri Enti, comprendendo che era la stessa cura di tutti di risparmiare il pubblico avrebbe avuti grandi vantaggi dal regolare nella categoria automobilistica privata, autorizzava la circolazione speciale dal 1o gennaio. Secondo tale disposizione provvisoria frattanto non circoleranno tutte le domeniche di gennaio e dicembre e giorni che precedono e seguono le feste natalizie e pasquali, e quelli per recarsi al pubblico e gli automobilisti, i quali per recarsi presso la casa che loro piacerà, rilevarono alla « guasta proiezione. Di queste l'Automobile club d'Italia si è preso interessato presso il competente Ministero e spera ottenere che presto il provvedimento necessariamente abbia a cessare ».

Note spicciole

Tutti i venditori e commercianti ambulanti sono e non sono tenuti invitati all'assemblea straordinaria per questa sera, alle ore 20.30, nei locali della Camera del lavoro, per discutere un importantissimo ordine del giorno. Nessuno manchi.

I fuochisti della marina, sono in attesa sono convocati per questa sera, martedì, alle ore 21, alla Camera del lavoro per discutere sull'ordine del giorno: « Abolizione di ogni forma di sfruttamento e istituzione dell'ufficio unico parificato. Estensione del riposo settimanale. Assoluta applicazione con rimborso. Estensione della legge per gli infortuni. Proposta per un Congresso professionale: Varie ».

Una truffatrice

Sotto vari nomi, specialmente per ricuperare dall'Arsenale attualmente senza lavoro, una donna aveva giovane si recò nelle case a chiedere con passione di beneficenza, per corrispondere alla miseria delle persone ultime sventurate. Con questo si allontanò la sconsigliata da chi compiono diversi furti ed i derubati mettono ora in carcere il pubblico per evitare che altre persone cadano nella rete.

Rapinato e ferito

Il fabbraio 1-915 (diciotto), di anni 28, in via Grimaldi da Boccanegra, è rapinato da tre banditi e da un militare, ai quali si era avvicinato. Alcuno nella sera di domenica. Venne rapinato di lire 1 e d'un cappello. Fu trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Mauriziano per ferite multiple di coltellate giudicate guaribili in giorni 20.

Il ritorno dell'on. Orlando

Insistenze perchè restasse a Parigi

Il presidente del Consiglio dei ministri on. Orlando ha fatto ritorno da Parigi, dopo la seduta del Consiglio di guerra superiore interalleato, giungendo ieri a Porta Nuova alle ore 18. Era atteso in stazione dal Prefetto, dal Questore, dall'on. Daneo, dal generale Rizza comandante la Divisione, dal colonnello dei carabinieri cav. Casarete e da altri funzionari. Salì nella automobile del Prefetto recandosi in Prefettura, dove pranzò. Alle ore 20 è ripartito per Roma salutato dagli stessi personaggi che lo avevano accolto all'arrivo.

Il nostro corrispondente a Parigi ci ha telegrafato, in data 12:

L'on. Orlando, avendo annunciato che voleva partire questa sera per Roma, è oggetto dei più premurosi inviti a rimanere. L'on. Orlando, veramente commosso della cortese insistenza dei suoi colleghi, assicurò che sarà di ritorno a Parigi fra pochissimi giorni. Egli è partito alle 20.

Al Comitato pro Istria e Dalmazia

Ieri sera, alle ore 21, nella sala maggiore della Società Ginnastica Torinese Cernaia 45, si è riunito il Comitato pro Istria e Dalmazia per discutere il seguente ordine del giorno: « Il Comitato pro Istria e Dalmazia, in una seduta a cui intervennero (tra altri, il comm. Mazza, ministro plenipotenziario di S. M. a riposo, il comm. Bottini, il conte Taparelli Pozzo, il comm. Gramegna, i professori Bargoni, Bertana, Florio, Pes, della Torre, e Trieste, i signori Nobis, Sanino, Bottino, Rinaldi, di Stefano, la signora Cardi, della Società Pro Cultura Femminile, la signorina Schiavo, il cav. Bonardi, deplorando il continuo ripetersi di violenze e soprusi per parte slavi per i nostri fratelli di Istria, mentre va fra l'altro rilevato dal seguente telegramma di Sua Maestà Re Alessandro di Jugo-Slavia:

« Zagabria, Pro Jugo-Slavia. Da parola, raffermando piena fiducia cittadinanza fedele nella rigorosa lealtà di energica azione italiana da parte di V. E. chiede protestare immediata commozione spettatori di energica affermazione italianità di Fiume e Dalmazia e da tenuta prossima Conferenza pace ai loro fratelli ».

Considerato che l'Italia è una nazione, ria

ULTIME NOTIZIE

La sommossa spartachiana
repressa dal Governo di Berlino
Tragici episodi degli ultimi combattimenti - Le lotte delle nazionalità in Austria-Ungheria.

Zurigo, 13, notte.

La sommossa berlinese è repressa? Se ancora si avranno alcuni scontri di isolate sacche di ribelli, pare certo che il grosso dei tentativi disperati dei fedeli di Liebknecht, non per ricostituire posizioni ormai perdute, ma per creare non al Governo che sarebbe più folle che non fosse con la intenzione di minacciare della vittoria e cercare che poi lasciar liquidare ai avversari reali, ma almeno di tenere i soldati che lo reclamano pronti a opporsi con rinforzi a che eventualmente venga ordinato per ristabilire l'ordine. Ma i combattimenti più importanti, quelli che hanno avuto per teatro le strade e le piazze della capitale, sono finiti. Ieri sera, a Berlino, non si sparava più. Ma non si può certo dire che la tranquillità sia ristabilita. Nessuno pensava a ricantare a un tratto, con l'arresto di Liebknecht e di Rosa Luxemburg, la fiducia nell'avvenire. Ma si sperava che, come un solo uomo, insorgesse contro la disumana sanguinaria del pugni che avevano occupato le stazioni e gli uffici dei viveri per produrre il caos ed impedire il rifornimento dei viveri e che in mezzo a quest'orgia di violenza, di saccheggio, di incendi, di assassinii, di ogni specie di delitti, si avvicinano quali spettri di fame e di morte